

DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 1, CDM Bergamo - Anno CXI

OGGI

N. 7

**LUG-AGO
2016**



EDITORIALE

"LOS DESAMPARADOS"
UNA PAROLA CARISMATICA
CARA A DON ORIONE

IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO

"AVVICINIAMOCI IN PUNTA
DI PIEDI A UNO DEI TANTI
PARROCI..."

MONDO ORIONINO

ORDINAZIONE
SACERDOTALE
A BANGALORE

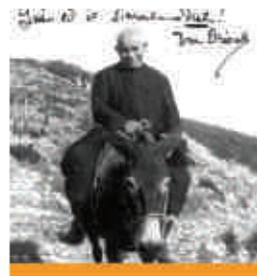
DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA **OGGI**

È INVIATA IN OMAGGIO A BENEFATTORI, SIMPATIZZANTI E AMICI E A QUANTI NE FACCIANO RICHIESTA, A NOME DI TUTTI I NOSTRI POVERI E ASSISTITI

*Solo la carità
salverà il mondo!*

SOMMARIO



- 3**
EDITORIALE
"Los desamparados" una parola carismatica cara a Don Orione
- 6**
IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO
"Avviciniamoci in punta di piedi a uno dei tanti parroci..."
- 8**
MONDO ORIONINO
Ordinazione sacerdotale a Bangalore
Don Orione opera

- "Recitiamo come siamo"
"Quando andiamo ancora?"
- 14**
SPLENDERANNO COME STELLE
Don Gaspare Goggi
- 15**
DOSSIER DENTRO IL GIUBILEO
Giornata Mondiale della Gioventù 2016
- 20**
IL VANGELO, LE DOMANDE DELLA GENTE
Giovanni: lingua, vocabolario e stile

- 22**
PAGINA MISSIONARIA
"L'amore vero porta sempre frutti..."
- 24**
STUDI ORIONINI
Jacques Maritain con Don Orione nell'Argentina degli anni '30
- 27**
IN BREVE
Notizie flash dal mondo orionino
- 30**
FOTOSTORIA
In due



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781
Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento:
postale Bergamo
Registrata dal Tribunale di Roma
n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

DIRETTORE RESPONSABILE
Flavio Peloso

REDAZIONE
Giampiero Congiu
Angela Ciaccari
Alessandro Lembo
Gianluca Scarnicci

SEGRETERIA DI REDAZIONE
Enza Falso

PROGETTO GRAFICO
Angela Ciaccari

Spedito nel LUG-AGO 2016

IMPIANTI STAMPA
Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it

FOTOGRAFIE
Archivio Opera Don Orione

HANNO COLLABORATO:
Flavio Peloso
Antonio Ascenzo
Sethon Chandran
Gianluca Scarnicci
Barbara Colombo - Achille Morabito
M. Justine Razanabahoaka
Alessandro Belano

“LOS DESAMPARADOS”

UNA PAROLA CARISMATICA CARA A DON ORIONE

Don Orione trascorse in Argentina gran parte dei tre anni, dal 1934 al 1937. In questo tempo incominciò a parlare e scrivere qualcosa in spagnolo, per necessità di comunicare direttamente con le persone e per virtù di inculturazione, volendo “farsi argentino con gli argentini”.

Nei suoi scritti e discorsi in italiano, mentre era in America Latina e poi anche al suo ritorno in Italia, ricorrono parole ed espressioni in spagnolo. Una parola, in particolare, gli rimase cara e usò frequentemente: *los desamparados*. L'espressione merita un approfondimento non in quanto dettaglio linguistico ma perché è divenuto termine, direi, *carismatico*.

CHE SIGNIFICA DESAMPARADO?

Parto da alcune note che un confratello argentino, Facundo Mela, mi ha inviato a riguardo del significato etimologico del termine *desamparados*. La parola *desamparado* è il participio passivo del verbo *desamparar*, il cui primo significato è abbandonare, lasciare qualcuno senza protezione (*amparo*) e senza aiuto di qualcosa di cui necessita.

Il prefisso *des-* indica privazione, essere “senza *amparo*”. Il sostantivo *amparo* significa protezione, aiuto, sostegno, patrocinio; riparo, ricovero, asilo, rifugio; significa persona o cosa che protegge.

Dunque, *desamparado* ha un significato concreto, materiale (chi non ha riparo, ricovero, asilo, rifugio, un luogo dove proteggersi), ma ha anche un significato morale e relazionale (chi è senza aiuto, chi non ha una persona a cui ricorrere, chi possa curarsi di lui).

Da queste prime notizie etimologiche ricaviamo l'indicazione che i *des-amparados* sono coloro che hanno bisogno di *rifugio* concreto e di *misericordia* del cuore, di *aiuto* (pane, tetto, salute) e di *compassione*, di *servizi* e di *relazioni*.

**“NOI DOBBIAMO
ESSERE PER I POVERI,
PER I PIÙ POVERI,
PER I RIFIUTI, PER
LOS DESAMPARADOS
DELLA SOCIETÀ”
(DON ORIONE)**



SAN JOSE B. COTTOLENGO

DIO ORIONE

Buenos Aires, Mayo de 1936.
Carlos Pellegrini 1441 - U. C. 41 - 1691

Muy distinguido Señor:

Tengo el honor de invitar a Usted a LA BENEDICION DE LA IGLESIA que la generosa piedad de Dona Carolina Pando de Barilari ha donado a "EL PEQUEÑO COTTOLENGO ARGENTINO", institución que proporciona triple ayuda, social, moral y material, a los abandonados de los hombres.

Es la primera Iglesia, en todo el mundo, que se levanta en honor de San José B. Cottolengo, el Santo de los infelices.

La sacra ceremonia estará a cargo del Excmo. Sr. Nuncio de S. S., Dr. Felipe Cortesi, Arzobispo de Siraco, quien ya bendijo la piedra fundamental, y se llevará a cabo EL JUEVES 21 DE MAYO, día de LA ASCENSION DEL SEÑOR, a las 14.30 horas, en Claypole, S. C. S., a los 150 años del nacimiento del Santo.

Al mismo tiempo se inaugurarán los nuevos Pabellones para los **desamparados** donados por muficos Benefactores cuyos nombres serán benditos.

La solemne cofemonia será honrada por la prestigiosa presencia del EXMO. SR. PRESIDENTE DE LA REPUBLICA, GRAL. AGUSTIN P. JUSTO y alas Autoridades Nacionales, Sciesiásticas y Provinciales.

Saludo a Ud. muy atentamente.

Don Orione
D. Divina Providencia.

Don Orione, che nel suo vocabolario apostolico aveva già raccolto una infinita litania di nomi e di situazioni di poveri e di povertà, rimase colpito da questa parola spagnola che trovò forse più completa ed espressiva di altre, speculare al suo concetto di "provvidenza": *desamparado* è chi non ha provvidenza.

QUALCHE TESTO DI DON ORIONE

Don Orione conobbe e usò il termine spagnolo *desamparado* soprattutto quando prese a ideare, promuovere e realizzare il Piccolo Cottolengo Argentino di Claypole.

Il primo documento che testimonia l'uso del termine da parte di Don Orione è il discorso radiofonico alla Radio Callao, il 25 aprile 1935, alcuni giorni dopo la benedizione della prima pietra del Piccolo Cottolengo di Claypole. Negli appunti scritti per questo discorso leggiamo: "He venido a la Argentina, para ponerme en manos de la Divina Providencia, como humilde instrumento para ayudar y consolar a los miembros más doloridos y desamparados de su sociedad, fundando un Pequeño Cottolengo".

Due giorni dopo, il 27 aprile, usò *desamparados* in un testo italiano: "Al Cottolengo si vive allegramente: si prega, si lavora, nella misura consentita dalle forze: si ama Dio, si amano e si servono i poveri. Ne los desamparados si vede e si serve Cristo, in santa letizia".

Predicando gli esercizi spirituali (6-15 gennaio 1936) nella "Casa de Lanús" (Villa Dominico), Don Orione diede una sua definizione di *desamparados*. "Noi dobbiamo essere per i poveri, per i più poveri, per i rifiutati, per los desamparados (per gli abbandonati) della società".

Don Orione traduce *desamparados* con *abandonati*. Diventò una parola chiave del Piccolo Cottolengo, perché ne indicava i destinatari:

- ▶ "los nuevos pabellones para los desamparados";
- ▶ "Pequeño Cottolengo, institución de caridad que recibe gratuitamente a las personas más desamparadas";
- ▶ "istituzione di carattere sociale morale e materiale, accoglie gratuitamente los desamparados di qualunque nazionalità e di qualunque religione, che non trovano ricovero in altri Istituti di beneficenza".

DESAMPARADOS: E' UNA CONDIZIONE

A ben pensare, i *desamparados*, dei quali parla Don Orione, non sono una nuova e particolare categoria di poveri, ma sono i poveri in situazione di "abbandono". Questi sono per Don Orione "i più poveri?". In alcuni scritti, fa una identificazione: *desam-*

parados = senza provvidenza umana. "I più poveri fra i poveri sono quelli cui nessuno provvede e non possono essere accolti in altri Istituti". Infatti, "Quelli che hanno protezione da altra parte, per loro v'è già la provvidenza degli uomini, noi siamo della Provvidenza Divina, cioè non siamo che per sopperire a chi manca ed ha esaurito ogni provvidenza umana. Dove finisce la mano dell'uomo, là comincia la mano di Dio".

In questa insistenza sui più poveri, sui *desamparados* Don Orione rivela non solo una sensibilità umana-sociale, ma ancor più una scelta carismatica-pastorale: la carità verso "i più abbandonati, los mas desamparados" era per lui il segno pubblico e semplice, efficace e convincente, "per far sperimentare la Provvidenza di Dio e la maternità della Chiesa".

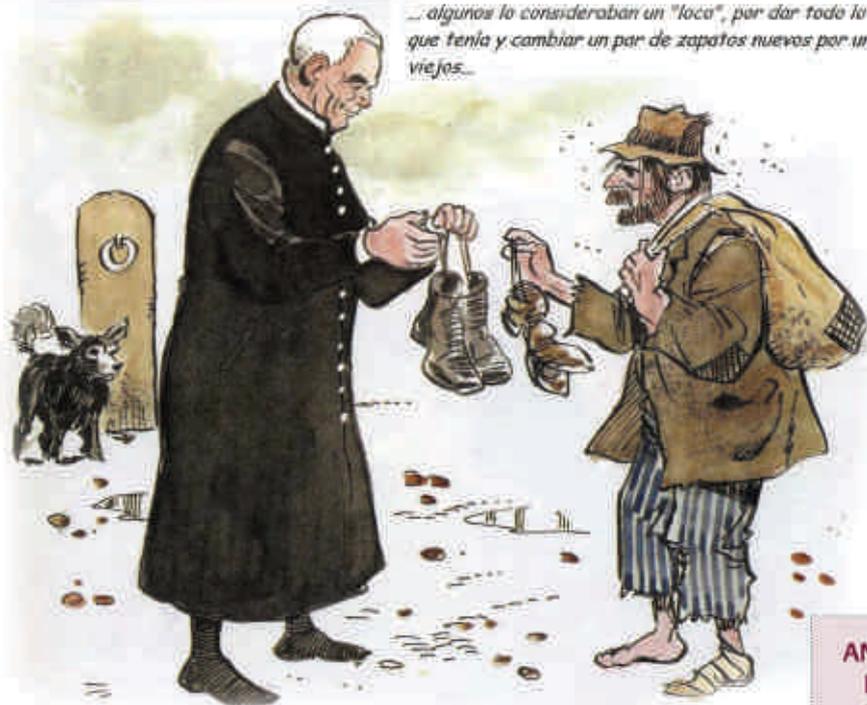
L'istituzione simbolo, fondata sul criterio della scelta dei più poveri nel senso di più sprovvisti di provvidenza umana, fu ed è certamente il Piccolo Cottolengo: "tra tutti i poveri, il Piccolo Cottolengo accoglie quelli che sono più abbandonati e i rifiutati da tutti. Per esservi accettati infatti bisogna non avere trovato provvidenza presso gli uomini".

Ai tempi del Fondatore, le categorie più abbandonate a se stesse e più sprovviste erano quelle dei cosiddetti "rottami della società", cioè persone con gravi limiti e problemi fisici e psichici. Avvenne così che i nostri Piccoli Cottolengo furono popolarmente identificati come luoghi di accoglienza per queste categorie di persone. Ma di per sé il Piccolo Cottolengo era "aperto a tutti quelli che il mondo rifiuta", "per chi non ha altro rifugio".

Per questo ospitava, con una sorprendente e affascinante convivenza, anche orfani, anziani abbandonati o disadattati per vari problemi (oggi si

"TRA TUTTI I POVERI, IL PICCOLO COTTOLENGO ACCOGLIE QUELLI CHE SONO PIÙ ABBANDONATI E I RIFIUTATI DA TUTTI. PER ESSERVI ACCETTATI INFATTI BISOGNA NON AVERE TROVATO PROVVIDENZA PRESSO GLI UOMINI"
(DON ORIONE)

... algunos lo consideraban un "loco", por dar todo lo que tenía y cambiar un par de zapatos nuevos por unos viejos...



direbbe *out cast, border line*), persone fuori di ogni schema di schedatura, di categoria, di istituzione, e, soprattutto, di sovvenzione.

E OGGI?

Anche oggi vi sono persone e intere fasce di persone che sono fuori della tavola prevista dal *welfare* statale o privato, senza posto o senza requisiti per avere posto nelle istituzioni sovvenzionate dalla provvidenza-previdenza sociale. Sono *desamparados*. Abbiamo ancora spazio per queste persone? Con quali forme e istituzioni di accoglienza possiamo ancora tenere "aperta la porta del Piccolo Cottolengo" o aprire altre porte più adatte per rispondere alle situazioni dei *desamparados* di oggi?

"Solo dobbiamo essere per i poveri, per i più poveri, per i rifiuti, per los *desamparados* (per gli abbandonati) della società". Questo chiodo fisso del nostro scopo carismatico non vale solo per i Piccoli Cottolengo o per le altre istituzioni caritative-assistenziali. Vale anche per le nostre "parrocchie in zone povere" (Norma 132), per le "scuole e collegi per fanciulli poveri e del ceto operaio".

La prospettiva dei *desamparados* dà un focus a tutte le identità e attività orionine. Infatti, il termine *desamparados* indica molto più che una categoria sociologica di poveri.

Suggerisce una destinazione, una dinamica e uno stile di servizio e apostolato che Papa Francesco sta proponendo appassionatamente ed esemplarmente a tutta la Chiesa.

CONCLUDENDO

Nessuna incertezza, dunque, "i più poveri" di Don Orione e degli Orionini sono "i più abbandonati", i "desamparados", i più sprovvisi di altre provvidenze. A caratterizzare il "*privilegium orioninum*" per i poveri è il loro più o meno

grande grado di abbandono e di mancanza di altre provvidenze: "Noi siamo della Provvidenza Divina, cioè non siamo che per sopperire a chi manca ed ha esaurito ogni provvidenza umana" (art.119).

L'inculturazione/rinnovamento del servizio ai "poveri più poveri" nelle odierne situazioni sociali è un punto fondamentale per la custodia e la promozione del carisma orionino.

Si sta realizzando con ri-partenze dai più poveri nelle nuove missioni, ma anche nelle Province consolidate, come in Italia, mediante gruppi di aiuto, centri di ascolto, case famiglia

per la vita nascente, piccole istituzioni per minorenni in difficoltà, iniziative di accoglienza per immigrati, ambulatori gratuiti per poveri, iniziative di sostegno a poveri fuori delle istituzioni, ecc.

In quanto religiosi e in quanto comunità orionine dobbiamo portarci "in

ANCHE OGGI VI SONO PERSONE E INTERE FASCE DI PERSONE CHE SONO FUORI DELLA TAVOLA PREVISTA DAL WELFARE STATALE O PRIVATO, SENZA POSTO O SENZA REQUISITI PER AVERE POSTO NELLE ISTITUZIONI SOVVENZIONATE DALLA PREVIDENZA SOCIALE

prima linea Pro Providential!". Diversamente finiremmo fuori gioco. Un Orionino fuori campo dei poveri *desamparados* è fuori gioco e non potrà realizzare il suo goal carismatico.





“AVVICINIAMOCI IN PUNTA DI PIEDI A UNO DEI TANTI PARROCI...”

Sui preti se ne dicono tante. Proviamo – come fa Papa Francesco – ad entrare nel mistero della loro vita e della loro missione per la porta giusta, quella della fede.

Il 16 maggio 2016 Papa Francesco ha aperto la 69ª Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana con una meditazione sul **rinovamento del clero**. Successivamente, nei giorni 2 e 3 giugno, ha guidato il **giubileo dei sacerdoti** riservando ad essi tre meditazioni e una concelebrazione.

Parlando ai vescovi italiani, Papa Francesco non ha proposto «una riflessione sistematica sulla figura del sacerdote»: ha preferito «capovolgere la prospettiva», mettendosi «in ascolto, in contemplazione». Ha suggerito di avvicinarsi «quasi in punta di piedi, a qualcuno dei tanti parroci che si spendono nelle nostre comunità». In pratica ha privilegiato la via mistica, perché il vero protagonista della storia della Chiesa è lo Spirito Santo «che abita in pienezza nella persona di Gesù e ci introduce nel mistero del Dio vivente». È lo Spirito, in-

fatti, che «*suscita la generosa disponibilità e la gioia evangelizzatrice di tanti sacerdoti*». Il Papa è entrato nel vivo della riflessione partendo da tre domande: «*Che cosa rende saporita la vita [di un prete]? Per chi e per che cosa impegna il suo servizio? Qual è la ragione ultima del suo donarsi?*». Ed ha così risposto:

A) CHE COSA DA' SAPORE ALLA VITA DI UN PRETE?

Il Papa ha subito osservato che il contesto culturale è profondamente cambiato: «*Anche in Italia tante tradizioni, abitudini e visioni della vita sono state intaccate da un profondo cambiamento d'epoca. Noi, che spesso ci ritroviamo a deplorare questo tempo con tono amaro e accusatorio, dobbiamo avvertirne anche la durezza: nel nostro ministero, quante persone*

incontriamo che sono nell'affanno per la mancanza di riferimenti a cui guardare! Quante relazioni ferite! In un mondo in cui ciascuno si pensa come la misura di tutto, non c'è più posto per il fratello. Su questo sfondo, la vita del nostro presbitero diventa eloquente, perché diversa, alternativa. Come Mosè, egli è uno che si è avvicinato al fuoco e ha lasciato che le fiamme brucassero le sue ambizioni di carriera e potere. Ha fatto un rogo anche della tentazione di interpretarsi come un "devoto", che si rifugia in un intimismo religioso che di spirituale ha ben poco. È scalzo, il nostro prete, rispetto a una terra che si ostina a credere e considerare santa. Non si scandalizza per le fragilità che scuotono l'animo umano (...); consapevole di essere lui stesso un paralitico guarito, è distante dalla freddezza del rigorista, come pure dalla superficialità di chi vuole mostrarsi accondiscendente a

buon mercato. (...) Avendo accettato di non disporre di sé, non ha un'agenda da difendere, ma consegna ogni mattina al Signore il suo tempo per lasciarsi incontrare dalla gente e farsi incontro. Così, il nostro sacerdote non è un burocrate o un anonimo funzionario dell'istituzione; non è consacrato a un ruolo impiegatizio, né è mosso dai criteri dell'efficienza. (...) Il segreto del nostro presbitero sta in quel rovelto ardente che ne marchia a fuoco l'esistenza, la conquista e la conforma a quella di Gesù Cristo, verità definitiva della sua vita. È il rapporto con Lui a custodirlo, rendendolo estraneo alla mondanità spirituale che corrompe, come pure a ogni compromesso e meschinità. È l'amicizia con il suo Signore a portarlo ad abbracciare la realtà quotidiana con la fiducia di chi crede che l'impossibilità dell'uomo non rimane tale per Dio».

B) PER CHI E PER CHE COSA UN PRETE IMPEGNA IL SUO SERVIZIO?

«La domanda – osserva il Papa – va precisata. Infatti, prima ancora di interrogarci sui destinatari del suo servizio, dobbiamo riconoscere che il presbitero è tale nella misura in cui si sente partecipe della Chiesa, di una comunità concreta di cui condivide il cammino. Il popolo fedele di Dio rimane il grembo da cui egli è tratto, la famiglia in cui è coinvolto, la casa a cui è inviato. Questa comune appartenenza, che sgorga dal Battesimo, è il respiro che libera da un'autoreferenzialità che isola e imprigiona (...) Questa appartenenza è il sale della vita del presbitero; fa sì che il suo tratto distintivo sia la comunione, vissuta con i laici in rapporti che sanno valorizzare la partecipazione di ciascuno. In questo tempo povero di amicizia sociale, il nostro primo compito è quello di costruire comunità». Perciò, ha proseguito il Papa, «per un

sacerdote è vitale ritrovarsi nel cenacolo del presbitero. Questa esperienza (...) libera dai narcisismi e dalle gelosie clericali; fa crescere la stima, il sostegno e la benevolenza reciproca; favorisce una comunione non solo sacramentale o giuridica, ma fraterna e concreta. Nel camminare insieme di presbiteri, diversi per età e sensibilità, si spande un profumo di profezia che stupisce e affascina».

C) QUAL'È PER UN PRETE, LA RAGIONE ULTIMA DEL SUO DONARSI?

«Quanta tristezza fanno coloro che nella vita stanno sempre un po' a metà, con il piede alzato! Calcolano, soppesano, non rischiano nulla per paura di perderci... Sono i più infelici! Il nostro presbitero, invece, con i suoi limiti, è uno che si gioca fino in fondo: nelle condizioni concrete in cui la vita e il ministero l'hanno posto, si offre con gratuità, con umiltà e gioia. Anche quando nessuno sembra accorgersene. Anche quando intuisce che, umanamente, forse nessuno lo ringrazierà a sufficienza del suo donarsi senza misura. Ma – lui lo sa – non potrebbe fare diversamente: ama la terra, che riconosce visitata ogni mattino dalla presenza di Dio. È uomo della Pasqua, dallo sguardo rivolto al Regno, verso cui sente che la storia umana cammina, nonostante i ritardi, le oscurità e le contraddizioni. Il Regno – la visione che dell'uomo ha Gesù – è la sua gioia, l'orizzonte che gli permette di relativizzare il resto, di stemperare preoccupazioni e ansietà, di restare libero dalle illusioni e dal pessimismo; di custodire nel cuore la pace e di diffonderla con i suoi gesti, le sue parole, i suoi atteggiamenti». Ed ha concluso riassumendo tutto nella triplice appartenenza «al Signore, alla Chiesa, al Regno»: questa è la via, questo lo stile con cui immergersi, da servitori, nel mistero della Madre Chiesa.

...QUANTA TRISTEZZA FANNO COLORO CHE NELLA VITA STANNO SEMPRE UN PO' A METÀ, CON IL PIEDE ALZATO! CALCOLANO, SOPPESANO, NON RISCHIANO NULLA PER PAURA DI PERDERCI...

IN PELLEGRINAGGIO CON I PRESBITERI: «UN RITIRO, MA IN COMUNIONE»

Il 2 e 3 giugno Papa Francesco ha guidato il giubileo dei presbiteri, proponendo loro tre meditazioni nelle basiliche di S. Giovanni in Laterano, di S. Maria Maggiore e di S. Paolo fuori le mura (2 giugno) e una concelebrazione in Piazza S. Pietro (3 giugno, festa del Sacro Cuore). Ha esordito richiamando il significato biblico della parola **misericordia**: «La misericordia, nel suo aspetto più femminile, è il viscerale amore materno, che si commuove di fronte alla fragilità della sua creatura appena nata e la abbraccia, fornendo tutto quello che le manca perché possa vivere e crescere (rahamim); e, nel suo aspetto propriamente maschile, è la fedeltà forte del Padre che sempre sostiene, perdona e torna a rimettere in cammino i suoi figli. La misericordia è tanto il frutto di una "alleanza" – per questo si dice che Dio si ricorda del suo (patto di) misericordia (hesed) –, quanto un "atto" gratuito di benevolenza e bontà che sorge dalla nostra più profonda psicologia e si traduce in un'opera esterna (eleos, che diventa elemosina). Questa inclusività permette che sia sempre alla portata di tutti agire con misericordia, provare compassione per chi soffre, commuoversi per chi ha bisogno, indignarsi, il rivoltarsi delle viscere di fronte ad una patente ingiustizia e porsi immediatamente a fare qualcosa di concreto, con rispetto e tenerezza, per porre rimedio alla situazione. E, partendo da questo sentimento viscerale, è alla portata di tutti guardare a Dio dalla prospettiva di questo primo e ultimo attributo con il quale Gesù ha voluto rivelarlo per noi: il nome di Dio è Misericordia». Il Papa ha quindi attirato l'attenzione sull'uso della parola misericordia: «Come vi sarete resi conto, nel parlare di misericordia a me piace usare la forma verbale: bisogna dare misericordia ("misericordiare") per ricevere misericordia (...) "Ma, Padre, questo non è italiano!". Sì, ma è la forma che io trovo per andare dentro: "misericordiare" per "essere misericordiato"».

ORDINAZIONE SACERDOTALE A BANGALORE

Il 5 maggio scorso per gli abitanti di Bangalore (India) è stato un giorno come tanti altri, ma così non è stato per i Figli della Divina Provvidenza.

Infatti per gli orionini è stato un giorno speciale, per l'ordinazione sacerdotale del Diacono Anthony Cruz Jesudas. È il 4° sacerdote orionino indiano. La cerimonia si è svolta nella cattedrale dell'arcidiocesi di Bangalore, dove Anthony è stato ordinato assieme ad altri sette diaconi della diocesi per le mani Mons. Bernard Moras. Presenti i religiosi orionini missionari in India, i seminaristi vestiti con il loro vestito della festa, gli amici e i parenti. La cerimonia è iniziata con la processione solenne di 147 sacerdoti, diocesani e religiosi.

Tra loro c'erano anche gli orionini Don Marcelo Boschi, consigliere della Delegazione, Don Mariano Zapico, coordinatore per l'India, Don Fausto Franceschi, Don Martin Savarimuthu, Don Mathew, e Don Sidon Sagar. La Messa è stata celebrata in modo solenne ed è stato curato ogni singolo dettaglio. Durante l'omelia, Mons. Moras, ha ricordato ai diaconi il ruolo e la responsabilità del sacerdote: "Un sacerdote - ha detto - è l'immagine paterna del Padre celeste, dovrebbe essere misericordioso come il Padre celeste. ...Il sacerdote deve distribuire Cristo a tutti ed è chiamato ad essere il buon Pastore, come il Signore lo è per la sua Chiesa, il Corpo mistico di Cristo ...".

"UN SACERDOTE È L'IMMAGINE PATERNA DEL PADRE CELESTE, DOVREBBE ESSERE MISERICORDIOSO COME IL PADRE CELESTE"

Nel concludere la sua omelia con parole di incoraggiamento, il vescovo ha invitato i nuovi sacerdoti ad essere preti operosi, ed ha infine ricordato loro, che ora appartengono alla Chiesa e non più ai genitori, ai parenti o a gruppi che si distinguono per differenze linguistiche (nella diocesi di Bangalore si parlano principalmente 2 lingue più altre definite minori). Dopo la Messa solenne, Padre Anthony con tutti gli amici e i parenti si sono recati nel salone della chiesa dell'Ascensione, per un piccolo ricevimento e gli auguri ufficiali al nuovo ordinato, un lauto pranzo.

Padre Anthony ha celebrato la prima messa il 6 maggio, nella chiesa "Bambin Gesù" sua parrocchia di origine, a Vivek Nagar in Bangalore. La chiesa era piena

di parenti ed amici e P. Anthony ha celebrato la nella sua lingua nativa, il Tamil, rendendo grazie a Dio onnipotente per avergli concesso la grande grazia del sacerdozio.

*Don Mateusz Antoniak,
Don Sethon Chandran,
Don Anthony Cruz
Jesudas e la mamma
di quest'ultimo*



DON ORIONE OPERA

Il gruppo "Don Orione opera" di Velletri (RM)

La comunità di Velletri (RM) durante una recente visita di Don Flavio Peloso.

Era da un po' di tempo che avevamo questo desiderio: che tutte le realtà e le persone che frequentano il Seminario, insieme (laici, famiglie, sacerdoti, novizi e seminaristi) uscissero verso la città per far conoscere la bellezza di essere cristiani secondo il carisma di Don Orione.

L'occasione si è presentata il 1 maggio, festa della Madonna delle Grazie, Patrona e protettrice della città di Velletri da più di 400 anni, facendo una bancarella missionaria. Ci siamo messi in moto e via con impegno e nella gioia... chi ha pensato ai rapporti con l'Amministrazione Comunale, chi ha fatto i regali per la pesca, chi ha donato il suo tempo, chi ha fatto i panini, le crostate, chi ha messo a disposizione lo stand, tutto con semplicità...

Abbiamo fatto dei volantini con le attività che facciamo e li abbiamo distribuiti prima a qualche attività commerciale, e poi durante tutto il giorno alle persone che si avvicinavano alla bancarella.

Abbiamo voluto dare un "timbro" missionario alla bancarella, facendo

una raccolta per le persone in difficoltà che conosciamo, attraverso una pesca (abbiamo raccolto 300 euro!). Quel giorno con noi sono venuti in "missione" alla bancarella, Roberto e Riccardo, chierici a Roma, già passati nel nostro Seminario. E' stata una presenza preziosa, hanno dato una grande mano e, come segno che rimarrà, hanno recitato i Vespri nella bancarella, dentro la città, in uscita, in mezzo alla gente, come ci chiede papa Francesco.

Questa corresponsabilità tra laici e clero, nel portare *Gesù a tutti* noi la sentiamo fortemente, e tutta la nostra azione è volta a questo, innanzitutto tra noi, nel volerci bene nonostante le differenze e le diverse vocazioni, e poi verso tutti... ma veramente tutti.

Vogliamo ringraziare l'Eterno Padre (doveva piovere, non abbiamo preso neanche una goccia d'acqua), chi ci ha creduto (Don Filippo, Don Giovanni e Don Enrico), chi si è preso la responsabilità (Don Alessio), chi ha pregato perché tutto andasse bene, i tanti che in un clima di famiglia hanno dato una grande mano.

IL GRUPPO "DON ORIONE OPERA"

Opera è anche un verbo (dal verbo *operare*), perché il gruppo opera con azioni straordinarie e ordinarie. È formato da persone che "hanno nel cuore il desiderio di vivere la fraternità, l'impegno per il bene comune, la voglia di aiutare chi è nel bisogno e di realizzare ciò che l'Amore ci ispira". Sui passi di Don Orione e di Papa Francesco, cercano di vivere il Vangelo giorno per giorno, accogliendo tutti, senza distinzione. Perché lo fanno? "Perché siamo convinti - si legge nel loro opuscolo - che il mondo intorno a noi può migliorare se ciascuno mette a disposizione i suoi talenti ed un po' di tempo".

Ci siamo sentiti veramente sotto la protezione della Madonna delle Grazie e di Don Orione. Siamo sempre più consapevoli che quando facciamo qualcosa insieme, con amore e per amore... *Don Orione opera* attraverso di noi e con noi. E' una esperienza che vogliamo al più presto rifare, e come se ne presenterà l'occasione *Don Orione Opera*.
Ciao a tutti.

"RECITIAMO COME SIAMO"

Un nuovo gruppo teatrale
a Leopoli (Ucraina)





Casa Cafarnao è la casa famiglia per l'accoglienza permanente di ragazzi e giovani con disabilità fisica o psichica del Centro Divina Provvidenza di L'viv (Ucraina). La Casa, che ospita attualmente 6 giovani disabili, è aperta ufficialmente da circa due anni ed offre anche ad una decina di altri giovani della zona, la possibilità di poter partecipare, durante il giorno, alle attività del laboratorio occupazionale (icone, pittura, perline, ed altro...). Nell'ambito del progetto "Migliora la qualità della vita" che coinvolge sia i residenti di Casa Cafarnao che i ragazzi che frequentano i laboratori, tra le attività da realizzare per quest'anno, insieme ad altre iniziative è stato inserito anche un laboratorio teatrale.

DOPO ALCUNI ESERCIZI BASE DI TEATRALITÀ E QUALCHE GIOCO INTERATTIVO, IL GRUPPO HA INIZIATO A LAVORARE PER PREPARARE UNA "PANTOMIMA"



dagli assistenti diurni, sta muovendo i primi passi. Dopo alcuni esercizi base di teatralità e qualche gioco interattivo, il gruppo ha iniziato a lavo-

rare per preparare una "pantomima", forma teatrale attraverso cui tutti hanno potuto partecipare, anche Juri (l'attore principale che non parla se non... esprimendosi a gesti, appunto!) Il gruppo attuale, formato da una quindicina di elementi (tutti partecipano in quanto hanno scelto come motto: "Recitiamo come siamo") si è dato un nome impegnativo: "Teatrорione" (Театроріоне) per far capire fin dall'inizio lo spessore dell'iniziativa. Domenica 22 maggio, durante la tradizionale festa parrocchiale di San Luigi Orione, il gruppo "Teatrорione", ha fatto il suo debutto: una bella e semplice performance con canti, presentazione dei singoli componenti e

L'esperimento, coordinato da Don Moreno Cattelan e

pantomima. Scesi dal palco gli attori erano emozionati e contenti. Anche Juri ha interpretato la sua parte ottimamente, nonostante avesse qualche linea di febbre!

Il gruppo, in occasione dell'Anno santo della Misericordia, il "Giubileo delle persone disabili", a fine giugno ha replicato lo spettacolo, pensando già ad un nuovo lavoro.

L'entusiasmo, le idee, e soprattutto l'allegria nel "recitiamo come siamo" non mancano.

GLI ORIONINI IN UCRAINA

I primi sacerdoti orionini giunsero a L'viv (Ucraina) il 16 ottobre 2001 e alloggiarono in un appartamento del Centro di L'viv fino al 27 dicembre 2013. Nel maggio del 2009 è stato inaugurato il complesso parrocchiale dedicato alla Madonna della Divina Provvidenza, una struttura situata in una zona periferica della città. Il 6 agosto 2012 inizia la costruzione del nuovo Monastero (Casa della Comunità) con un reparto di accoglienza per Disabili (Casa Cafarnao) e un ostello per giovani intitolato ai ss. Apostoli Giacomo e Giovanni. L'8 novembre 2014, con una solenne celebrazione, il Vescovo greco-cattolico ha inaugurato il Monastero con le sue attività. Le attività della Comunità religiosa sono rivolte alla comunità attraverso l'attività pastorale, ai ragazzi e giovani, con l'oratorio e il centro giovanile, ai poveri e diversamente abili, con la Caritas, il dispensario medico, la casa-famiglia e il laboratorio educativo-occupazionale.

ТЕАТР ПІОНЕ



Ми граємо, як відчуваємо

“QUANDO ANDIAMO ANCORA?”

I ragazzi del Centro Don Orione di Chirignago in pellegrinaggio a Roma.



IL GIORNO DELL'UDIENZA IL SOLE HA SQUARCIATO LE NUBI ED HA REGALATO UNA GIORNATA PIENA DI LUCE E CALORE, IL GIUSTO CONTERNO PER UN'ESPERIENZA UNICA ED INDIMENTICABILE, CHE RESTERÀ SEMPRE NEI CUORI DI CHI L'HA VISSUTA

In quest'anno del Giubileo migliaia di pellegrini da tutto il mondo convergono a Roma per ricevere l'abbraccio amorevole del Santo Padre. Un appuntamento a cui non poteva mancare il nostro Centro! Ecco quindi 25 ragazzi partire per un pellegrinaggio di 4 giorni, dal 7 al 10 giugno, accompagnati da operatori, volontari, amici, così numerosi da riempire quasi 2 autobus.

Mercoledì 8, giorno dell'udienza, il sole ha squarciato le nubi ed ha regalato una giornata piena di luce e calore, il giusto contorno per un'esperienza unica ed indimenticabile, che resterà sempre nei cuori di chi l'ha vissuta. Alle 7.30 del mattino entriamo in Piazza San Pietro nell'attesa di poter vedere ed ascoltare la voce di Papa Francesco. Un'attesa lunga, sotto il sole, nell'Area S. Pietro,

la più vicina al sagrato... i ragazzi non si lamentano, percepiscono che stanno per vivere qualcosa di importante, c'è emozione nei loro occhi e nei loro cuori come in quelli di qualche familiare che afferma: “mi sembra impossibile essere qui”.

Prima dell'arrivo di Francesco vengono ricordati tutti i gruppi presenti da ogni parte del mondo e grandissimo è l'entusiasmo e l'urlo che si alza quando ad essere nominato è il Centro Don Orione di Chirignago. Ma quel che accade poco dopo ci lascia senza parole. Si avvicinano alcune guardie, cercano proprio noi; i ragazzi, con Don Nello e alcuni operatori, sono invitati a sedersi sotto la

scalinata nell'area riservata ai disabili, per poter ricevere il personale saluto del Santo Padre.

Il nostro Direttore Don Nello aveva chiesto che ci potesse l'incontro con il Santo

Padre ma nessuno era al corrente se la cosa sarebbe potuta accadere... Don Attilio Riva, già nostro Direttore ed ora Direttore alle Poste Vaticane, ha fatto di tutto per esaudire la richiesta e regalare ai suoi ragazzi questa straordinaria e unica opportunità. Davvero un grande onore e privilegio, una sorpresa inaspettata. Papa Francesco arriva e per 15 minuti gira per la Piazza a salutare tutti dalla sua Papamobile, fino a raggiungere chi è più lontano.



Poi è il momento della sua catechesi sul brano delle nozze di Cana, il primo segno che ci ha donato. Gesù e le ultime parole di Maria rivolte all'uomo, alla Chiesa: "Fate quello che Lui vi dirà". E dopo la traduzione in tante lingue, il saluto a persone giunte da ogni angolo del mondo e la benedizione. arriva il momento che tutti aspettiamo con trepidazione. Papa Francesco raggiunge l'area riservata, si ferma dai nostri ragazzi, uno ad uno. Stringe loro la mano, li ascolta, prega su ognuno, li benedice e consegna una coroncina del rosario. Un'emozione indescrivibile, qualcosa che loro stessi non sanno raccontare, ma i loro sguardi e sorrisi trasmettono più di tante parole: è successo qualcosa di straordinario e indimenticabile, una nuova Luce brilla in loro, per sempre.

Poi la giornata continua con il pranzo al sacco sotto il colonnato, il Passaggio della Porta Santa, la visita alla Basilica ed alle Tombe dei Papi. E nel pomeriggio una bella passeggiata a Villa Pamphili in un parco stra-



ordinario. La sera, stanchissimi ma felici, si torna presso la Casa per Ferie Don Orione, la bellissima struttura dell'Opera che ci accoglie e ci fa sentire "a casa"; i ragazzi familiarizzano subito con i dipendenti, si respira anche qui il clima della famiglia orionina. Il pellegrinaggio continua nei giorni successivi con la visita delle Ville D'Este e Adriana a Tivoli, la Messa al Santuario nostra Signora di Fatima a San Vittorino, una passeggiata a Spoleto.

Nonostante la pioggia le giornate volano e presto arriva il momento del rientro; si torna a casa, ma qualcosa è cambiato, per sempre...e mentre si scendono gli scalini del pullman Luca chiede: "quando andiamo ancora?"



DON GASPARE GOGGI

Che Don Gaspare fosse un "santo" correva sulla bocca di tutti già prima ancora che morisse.

Don Sterpi, acuto osservatore e non facile all'entusiasmo apologetico, scriveva in questi termini a Don Orione: "Ho trovato Goggi pieno della grazia del Signore, e non mi sarei immaginato che potesse far tanto, così come lo fa. E certamente un "santetto" senza restrizioni.

Sta pur tranquillo che ne hai ragione. Ad una attività straordinaria Goggi unisce una carità da angelo".

Bella e familiare poi, è l'espressione che usa Don Orione, scrivendo a Don Sterpi, per dire la stessa realtà: "E del nostro caro Don Goggi non mi dici niente? Lui è quello che ci imbarca tutti, a quanto pare!", cioè ci supera tutti in santità.

Da queste parole si può in parte comprendere il pianto amaro del Fondatore per la perdita di Don Gaspare, del suo primo e santo figlio. Al giovane Carabella, con le lacrime agli occhi, scrive: "Non so pensare a Don Gaspare senza piangere...: ne sono ancora tutto stordito. Ho bisogno di molte preghiere, e tu dirai, per carità, un'Ave Maria al giorno per l'anima mia e per lui". Fu sempre Don Orione a definirlo "il primo figlio della Divina Provvidenza", "una delle colonne più solide" della Congregazione.

Don Goggi nacque a Pozzolo Formigaro (AL), il 6 gennaio 1877. Ragazzino studioso e vivace, molto religioso, a 15 anni, incontrò Don Orione e decise di unirsi a lui che stava fondando una nuova congregazione. "Prima professore, poi sacerdote" fu la consegna del giovane Fondatore. Gaspare, si laureò in Lettere e filosofia all'università di Torino.

Nel 1903 venne ordinato sacerdote. Svolse un'intensa attività sacerdotale nella stima e apprezzamento di superiori e fedeli, a Tortona, Sanremo e soprattutto come rettore della chiesa di Sant'Anna al Vaticano.

Strinse numerose amicizie: sia tra la gente semplice come con personaggi noti: il Prof. L. Costantini, il poeta G. Salvadori, Padre Semeria, San Luigi Guanella, il servo di Dio Aristide Leonori e la beata Madre Teresa Grillo Michel. Nel 1907 fu convisitatore dei seminari della Sicilia, con il Card. Carlo Perosi. Poco dopo, San Pio X lo preconizzò ad una sede episcopale. Ma già il Signore lo stimava maturo per il cielo. Un rapido e progressivo indebolimento psico-fisico fermò il suo apostolato. Quando Don Goggi morì, il 4 agosto 1908, il Papa Pio X, "celebrò a lutto e, in quel giorno, non diede udienza". Don Orione stesso chiese di introdurre la causa di beatificazione ed esortava a rivolgersi alla

LA PREGHIERA

Oh! Se tu sapessi cos'è pregare!
Oh se Dio ti accordasse la grazia di amare la preghiera!
Come la tua anima sarebbe serena ed il tuo cuore buono!
Come brillerebbe sul tuo viso la gioia dolce e piacevole, anche se le lagrime sgorgassero dai tuoi occhi!
Pregare è, anzitutto, col primo grido che sgorga dal cuore e dalle labbra, un avvertire Dio che vogliamo parlargli, e Dio ha la bontà di essere sempre disposto ad ascoltarci; e - come osare a dirlo? - con la puntualità e l'esattezza d'un servo fedele, a questo primo grido della preghiera, egli si mostra all'anima con un amore ineffabile:
Eccomi, dice, a te che mi hai chiamato; che cosa vuoi da me?
Pregare, è un restare durante tutto il tempo che dura la preghiera, in compagnia di Dio, come in visita presso di Lui, con la certezza che non si annoia mai, qualunque siano gli argomenti dei quali si parla, le domande che gli si fanno... anche quando non gli si dice niente, e, ad esempio del buon paesano di cui parla il Curato d'Ars, ci si accontenta di guardare Dio, e di essere guardati da Lui.

(Don Gaspare Goggi)

sua intercessione: "Il nostro Don Gaspare Goggi, primo Figlio della Divina Provvidenza, era mente eletta, tempra di santo tanto pio quanto dotto che morì in concetto di santità.

Vi dico che non mi sono mai raccomandato a lui, che non ottenessi quanto avevo richiesto".



DENTRO IL GIUBILEO



Cracovia
GMG 2016



«Carissimi giovani, Gesù misericordioso, ritratto nell'effigie venerata dal popolo di Dio nel santuario di Cracovia a Lui dedicato, vi aspetta. Lui si fida di voi e conta su di voi! Ha tante cose importanti da dire a ciascuno e a ciascuna di voi...

Non abbiate paura di fissare i suoi occhi colmi di amore infinito nei vostri confronti e lasciatevi raggiungere dal suo sguardo misericordioso, pronto a perdonare ogni vostro peccato, uno sguardo capace di cambiare la vostra vita e di guarire le ferite delle vostre anime, uno

sguardo che sazia la sete profonda che dimora nei vostri giovani cuori: sete di amore, di pace, di gioia, e di felicità vera. Venite a Lui e non abbiate paura! Venite per dirgli dal profondo dei vostri cuori: "Gesù confido in Te!".

Lasciatevi toccare dalla sua misericordia senza limiti per diventare a vostra volta apostoli della misericordia mediante le opere, le parole e la preghiera, nel nostro mondo ferito dall'egoismo, dall'odio, e da tanta disperazione». (Papa Francesco ai giovani della GMG 2016)





I GIOVANI SIANO COMUNICATORI DEL VANGELO

di GIANLUCA SCARNICCI

A colloquio con Mons. Pietro Santoro, vescovo di Avezzano e membro della Commissione Episcopale per la Famiglia, i Giovani e la Vita della C.E.I

A luglio a Cracovia si terrà la Giornata Mondiale della Gioventù, quest'anno in coincidenza anche con il Giubileo della Misericordia, infatti il tema sarà "Beati i misericordiosi perché troveranno Misericordia".

Cosa si aspetta da questo importante evento?

Le G.M.G. sono eventi straordinari che riannunciano la centralità di Cristo, la dimensione missionaria ed ecclesiale della fede. Da Cracovia mi aspetto un rinnovato investimento di speranza nei giovani affinché diventino trasmettitori di una misericordia capace di far lievitare la triste storia contemporanea.

Don Orione ha detto "i giovani sono il sole o la tempesta del futuro". Quali mezzi ha la Chiesa per coinvolgere sempre più giovani e fare in modo che diventino sole anziché tempesta?

La Chiesa deve diventare sempre di più "attrattiva", ovvero capace di essere un grembo accogliente delle attese dei giovani per poi renderli comunicatori di un Vangelo di luce stampato sui loro volti.



Mons. Pietro Santoro

Papa Francesco sta senza dubbio avendo un effetto molto positivo su tante persone, in particolar modo i giovani. Cos'è secondo lei del Pontefice che attira così tanto?

Il Papa "attira" non perché usa tecniche mediatiche, ma perché, in gesti e parole, riflette il Volto di Cristo che ama ognuno di amore unico.

Se potesse scegliere, cosa vorrebbe che rimanesse nel cuore dei giovani una volta terminata la GMG di Cracovia?

Una grande passione interiore di scommettere la propria vita su Cristo e sulla Chiesa.

I giovani orionini si incontreranno qualche giorno prima della GMG a Varsavia per vivere insieme esperienze concrete di misericordia prima di trasferirsi a Cracovia. Si tratta di un bel gesto nell'ambito del Giubileo?

Certamente è un gesto che esprime la validità di un forte cammino di preparazione alla luce del carisma di S. Luigi Orione.





L'AMORE E' LA CHIAVE

A colloquio con Ulf Ekman, ospite di due incontri della serie dei ritiri spirituali per i giovani dal titolo "Per noi e per il mondo intero". Gli incontri che si sono svolti a Lagiewniki (Polonia), sono stati organizzati come preparazione spirituale alla Gmg2016 dal Dipartimento per la pastorale di Cracovia.

Due anni fa, insieme con la sua famiglia si è unito alla Chiesa cattolica, prima era un pastore luterano. Per quale motivo ha voluto unirsi alla comunità della Chiesa cattolica?

Sono stato ordinato come pastore luterano ma, nel 1983, sono stato coinvolto nella creazione della Scuola Biblica per tutti i cristiani (Christian Bible School), e una congregazione locale carismatica chiamata Parola di Vita, che ho condotto da pastore per 30 anni. Nel nostro paese, la Svezia, che nel corso degli anni è diventato uno Stato laico, c'era un senso



Ulf Ekman

di necessità della riscoperta del Vangelo dell'amore di Dio, la misericordia, e la Sua potenza di intervenire nella nostra vita per vivere secondo la nostra fede con un nuovo impegno a Gesù Cristo e sensibilità allo Spirito Santo.

Nel corso di questi anni, questo è stato collegato alla nostra opera missionaria attiva in molti paesi e con la predicazione, combinata con la formazione di migliaia di laici sulla conoscenza di base della Bibbia e di evangelizzazione. Durante questo tempo ho visto entrambi i punti di forza e di debolezza dei movimenti di

SIMBOLI DELLA GMG NELL'ARCIDIOCESI DI CRACOVIA

Il 20 maggio nell'Arcidiocesi di Cracovia, è iniziato il pellegrinaggio dei Simboli della GMG – la Croce e l'Icona della Madonna Salus Populi Romani – che durerà fino agli eventi della GMG.

Fu Giovanni Paolo II ad offrire questi Simboli ai giovani in occasione dell'inaugurazione del Giubileo della Redenzione nel 1983. Da quel momento i Simboli della GMG sono in peregrinazione in tutto il mondo. Durante il pellegrinaggio i Simboli della GMG hanno visitato 45 decanati, circa 200 Chiese e cappelle, 50 scuole, diversi ospedali, così come carceri e istituti penitenziari di tutta l'Arcidiocesi. Erano presenti anche durante il concerto evangelistico in Piazza del Mercato, che si è svolto il 25 maggio.

Giovani da diverse comunità li hanno portati al momento della tradizionale processione del Corpus Domini dal Wawel alla

Piazza del Mercato. "Questi Simboli erano presenti in tanti luoghi in tutto il mondo, questo sottolinea il carattere universale del pellegrinaggio – spiega p. Paweł Mielecki, – ora sono arrivati da noi. All'inizio sono stati in luoghi significativi come il Santuario di Giovanni Paolo II e poi anche in piccole parrocchie, chiese, comunità e scuole. Un aspetto importante del pellegrinaggio è che i Simboli hanno raggiunto anche luoghi dove la gente per motivi ovvi non poteva andare in chiesa per pregare, come così ospedali, prigionieri, istituti penitenziari e case per anziani – ha concluso P. Paweł". (Zofia Świerczyńska; www.krakow2016.com)





Cracovia
GMG



INVITO ALLA GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

Il cardinale Dziwisz non ha dimenticato i giovani che erano riuniti in gran numero sul campo di Łagiewniki. Egli ha sottolineato che la Giornata Mondiale della Gioventù sarà un Giubileo di Misericordia, soprattutto per i giovani che nel mondo di oggi hanno particolarmente bisogno di grazia. «Venite da noi, vi stiamo aspettando! Non abbiate paura! Vi apriremo le nostre case e i nostri cuori, in modo che sarete in grado di sperimentare la grazia dell'Anno della Misericordia. Giovani amici, noi

vorremmo che la scintilla, o qualcosa di più, il fuoco della fede, la speranza e l'amore misericordioso si accenda in voi qui, così da portare tutto da qui ai vostri paesi e nelle vostre case». È stato questo l'appello del Metropolita di Cracovia Card. Stanisław Dziwisz ai giovani di tutto il mondo in riferimento alla Giornata Mondiale della Gioventù di luglio. «Prendete ciò che è più importante per voi da questo luogo. L'amore misericordioso di Gesù Cristo! Condividetelo con i vostri fratelli e sorelle».

rinascita protestanti e movimenti carismatici, che mi hanno portato ad uno studio più approfondito dei nostri fondamenti ecclesiologicali. Ciò mi ha portato a una comprensione più profonda della natura sacramentale della Chiesa e ha suscitato il desiderio di unità in questo tempo di divisioni. Passo dopo passo, mia moglie ed io abbiamo chiaramente sperimentato che Dio ci stava portando ad entrare in piena comunione con la Chiesa cattolica.

In base alle sue esperienze, quali consigli darebbe ai giovani che sono alla ricerca di Dio nella loro vita?

Non viviamo in un vuoto. La nostra fede è personale, ma non è individualista. Gesù ci parla attraverso la Scrittura, attraverso la nostra coscienza, la voce tranquilla dello Spirito Santo, attraverso le circostanze, e attraverso le parti del Corpo di Cristo. Non una, ma tutte queste attività, nella Chiesa, ci danno il discernimento e la guida su come dovremmo andare dove Dio ci vuole. Si tratta di una passeggiata santa e soprannaturale con Dio.

Molti giovani di tutto il mondo si incontrano con scherno e rifiuto quando professano pubblicamente la loro fede in Dio. Da dove, a suo parere, viene tale reazione e come possono i giovani affrontare questo problema?

La fede è personale, ma appartiene al pubblico. Dovremmo sempre testimoniare la realtà e la forza del Vangelo attraverso la nostra vita e le nostre parole. Saremo di tanto in tanto ridicolizzati o addirittura perseguitati in questo mondo secolarizzato. Ho sperimentato questo in tanti modi nel corso degli anni, ma Dio è sempre stato fedele. Se siamo motivati dall'amore e non dalla superbia, il nostro amore per Dio e il prossimo ci farà vedere che in ogni persona c'è un profondo bisogno del dono di Dio di misericordia in Cristo. Da persona giovane, ritengo che la paura del rifiuto è dominante, ma Dio ci guarisce da questo e ci dà stabilità interiore, in modo da poter resistere e avere un impatto sul nostro ambiente. Le persone ci guardano e si chiedono se veramente esistiamo.





Ci metteranno alla prova, ma in Cristo possiamo superare queste prove e mostrare loro uno stile di vita diverso e attraente.

Nel corso dell'incontro di giugno, nel quadro delle conferenze spirituali "Per noi e per il mondo intero" che ci preparano alla GMG, una delle opere di misericordia che saranno prese in considerazione sarà "sopportare pazientemente i torti". Questo atto è fortemente associato con la fiducia in Dio. Come si fa a praticare questa pazienza di sopportare i torti inflitti su di noi da altre persone?

È sempre difficile quando le persone ti trattano male. Ma ciò non può turbarci. È normale nella vita cristiana. Dobbiamo darlo a Gesù, offrirgli questo di volta in volta. Questo creerà qualcosa di bello in noi, ci insegnano come essere un prezioso contributo al mondo che ci circonda. Questo è il prezzo che infine dà risultati sorprendenti. Dobbiamo liberare le nostre sofferenze e darle a Dio, perché noi viviamo per Lui, e non per la nostra gloria. Per un effetto a lungo termine nell'eternità, non solo per i buoni sentimenti e momentanea accettazione.

LA GMG NEI MONASTERI

I monasteri femminili pregheranno per i giovani con il cero della GMG. La GMG entra nei monasteri di clausura femminili di tutta Italia. Il Servizio Nazionale di Pastorale Giovanile ha inviato in oltre 500 monasteri un cero con il logo della GMG. I ceri sono stati consegnati dagli incaricati diocesani, insieme a una lettera: l'invito alle Madri Superiori e alle consorelle è di pregare insieme, accompagnando i giovani che a Cracovia vivranno giorni di particolare grazia.

CERI

Le Giornate Mondiali della Gioventù, infatti, sono da sempre un tempo propizio per fare discernimento su se stessi, per riflettere sulla propria vita e cercare l'autentica felicità. Con la grazia dello Spirito, durante la GMG sono maturate tante scelte di vita coraggiose, tanti impegni maturi di vita di coppia, tante risposte alla chiamata del Signore alla vita consacrata. Abbiamo il desiderio che i giorni della GMG possano essere vissuti nella comunione da tutta la Chiesa italiana. In particolare chiediamo di accompagnare i giovani con la preghiera, affinché il Signore possa colmare dei suoi doni anche questa XXXI Giornata. Per questo abbiamo invitato tutti i monasteri d'Italia a condividere questo segno: le comunità potranno riunirsi intorno al cero della GMG, per dedicare intenzioni di preghiera particolari per i ragazzi radunati a Cracovia. Con l'intercessione di San Giovanni Paolo II e Santa Faustina Kowalska, i Santi Patroni di questa XXXI Giornata Mondiale, preghiamo affinché tutti i pellegrini possano trovare nella GMG di Cracovia un'occasione feconda per vivere la loro giovinezza «misericordiosi come il Padre».

La GMG si svolgerà in poco più di un mese. Come incoraggerebbe i giovani a partecipare all'incontro?

Credo che abbiamo il Santo Padre che capisce il mondo moderno in un profondo senso della parola, e ho un sacco di simpatia per lui. Papa Francesco ha un modo unico di sollevare gli spiriti dei giovani e li motiva all'eroismo spirituale nella loro vita quotidiana.

Il Santo Padre, insieme a tanti giovani e con l'aiuto dello Spirito Santo, può accendere un fuoco duraturo nella vita di molti giovani che durerà se accarezzato dalla chiesa, per tutta la generazione.

Ciò può risultare in migliaia di giovani che danno la loro vita a Gesù in modo molto più profondo, diventando in tal modo fornitori di fiamme in tutto il mondo. Si tratta di un momento di "Kairos" durante la Giornata Mondiale della Gioventù, e incoraggio tutti a partecipare in questi giorni importanti e molto stimolanti.

(Zofia Świerczyńska, traduzione di Nunzio Fumo, in: www.krakow2016.com)



Nikolai Ge, 1890.
Quid est veritas?



IL VANGELO DI GIOVANNI È "MOLTO MENO CONCRETO E PITTORESCO DI QUELLO DI MARCO, MENO LETTERARIO DI QUELLO DI LUCA. NON È TUTTAVIA BANALE" (COTHENET)

COME SUCCHIARE UN CHiodo?

Quando si affronta il tema della lingua e del vocabolario di un autore, l'impressione è quella di «succhiare un chiodo». Il tema appare arido e la sfilza di sostantivi e aggettivi rassomiglia ad una litania noiosa; se poi i vocaboli vengono citati in greco o in ebraico (anche se traslitterati) la tentazione di tirare dritto e di lasciar perdere è molto forte. Se a questo si aggiunge, come nel caso di Giovanni, che ci troviamo davanti ad un vocabolario ridotto e ripetitivo la tentazione è ancora più forte. Eppure lo studio del vocabolario è importante,

perché da esso emergono il messaggio, le idee principali, gli influssi culturali, la mentalità e personalità dell'autore... Ora, nel nostro caso, non occorre essere dei grandi specialisti per accorgersi che il vocabolario e lo stile di Giovanni è molto diverso da quello dei Sinottici. E già questo lo rende affascinante o, per lo meno, suscita una certa curiosità.

Diciamo subito che il Vangelo di Giovanni è "molto meno concreto e pittoresco di quello di Marco, meno letterario di quello di Luca. Non è tuttavia banale" (Cothenet).

QUAL È LA LINGUA ORIGINALE DEL QUARTO VANGELO?

Nel passato qualche autore (ad esempio, Burney, nel 1922) aveva ipotizzato un originale semitico, ma la maggioranza degli studiosi è d'accordo nel dire che il Vangelo di Giovanni è stato scritto in greco (tra gli altri, Lagrange, Wikenhauser, Mollat). Ma quale greco? Si tratta della cosiddetta lingua *koiné*, cioè «comune», perché si parlava un po' in tutte le regioni dell'impero romano nel primo secolo d. C. Ma non si tratta della *koiné* letteraria (più vicina al greco di Luca), ma di quella comunemente parlata dal popolo, satura "del linguaggio della pietà giudaica, un greco parlato, ad esempio, anche dal ceto alto e medio di Gerusalemme [...] dove, tuttavia, al tempo stesso si

GIOVANNI: LINGUA, VOCABOLARIO E STILE

"Il Vangelo secondo Giovanni è una grandiosa opera teologica, che contiene un messaggio profondo e sublime" (Doglio). Davanti a questa affermazione – condivisa da tutti gli studiosi – ci aspetteremmo un linguaggio alto e difficile, e invece ci troviamo davanti ad un linguaggio semplice, ripetitivo e povero di vocaboli; insomma, ci troviamo davanti ad "una monotonia grandiosa" (Doglio). Cominciamo col problema della lingua originale.

leggeva la Scrittura, si pregava e si discuteva nella «lingua sacra» (Hengel). Nel vangelo, infatti, troviamo alcuni aggettivi che non hanno alcun equivalente nelle lingue semitiche. Vedi, ad esempio: *alēthēs* («vero, sincero, autentico»), *alēthinōs* («veridico, verace»), *āpistos* («incredulo»), *anthropoktōnos* («assassino, omicida», solo in *Gv* 8,44 e in *1 Gv* 3,15), *apōsynagōgas* («espulso dalla sinagoga», solo in *Gv* 9,22; 12,42; 16,2).

Ma, allo stesso tempo, in *Gv* - come nei Sinottici - sono presenti alcuni termini aramaici, seguiti spesso dalla loro interpretazione greca: il termine che ricorre più spesso è *rabbī* (maestro), presente 8 volte (4 volte in *Mt* e *Mc*, mai in *Lc*); *rabbunī* (20,16; e presente solo in *Mc* 10,51), *Messias* (solo in *Gv* 1,41; 4,25), *Kephās* (solo in *Gv* 1,42), *Siloām* (9,7.11; e solo in *Lc* 13,4), *Bethzathā* (solo in *Gv* 5,2),

Gabbathā (solo in *Gv* 19,13), *Goigothā* (*Gv* 19,17; e solo una volta anche in *Mt* 27,33 e *Mc* 15,22).

Non si tratta solo di vocaboli, ma anche di «formule e strutture sintattiche, inusuali o rare in greco, ma comuni in ebraico e aramaico» (Doglio). Valga questo

esempio: la formula «rispose e disse», che ricorre 31 volte (tre volte nel dialogo con la samaritana: 4,10.13.17; nella traduzione italiana abbiamo semplicemente: «Gesù le rispose»). Un'ultima annotazione: Rudolf Schnackenburg - autore di un Commento in 4 volumi al Vangelo di Giovanni - ha evidenziato che alcune espressioni di *Gv* corrispondono alla fraseologia di Qumrān. Eccone alcune: «fare la verità», «testimoniare la verità», «camminare nelle tenebre», «la luce di

vita», «lo spirito di verità», «il figlio di perdizione».

Pertanto - come afferma Cothenet - «non ci si stupisca che alcuni autori facciano valere più la coloritura greca dello stile e altri l'influenza semitica». Alcune parole ripetute più volte, e che si trovano per lo più in *Gv*, evidenziano l'originalità del suo pensiero. Facciamo solo qualche esempio: *kōsmos* (mondo) ricorre in *Gv* ben 78 volte (8 in *Mt*, 2 in *Mc*, 3 in *Lc*); *loudaioi* 67 volte (5 in *Mt*, 6 in *Mc*, 5 in *Lc*); *alētheia* (verità) ricorre 20 volte (1 in *Mt*; 3 in *Mc*; 3 in *Lc*); *alēthēs* (vero, sincero) 13 in *Gv* (1 in *Mt* e 1 in *Mc*); *ménein* (rimanere) 40 in *Gv* (3 in *Mt*, 2 in *Mc*, 7 in *Lc*); *Agāpe* (amore) ricorre 7 volte in *Gv* e 18 nella *1 Gv*! Solo 1 volta in *Mt* e in *Lc*; *agapào* (amare) 27 in *Gv* e 20 nella *1 Gv* (7 in *Mt*; 6 in *Mc*; 10 in *Lc*); *pistéuo* (credere): ben 98 volte in *Gv*; 11 in *Mt*, 14 in *Mc*, 9 in *Lc*. Va

detto, però, che nei Sinottici ci sono termini che sono assenti in *Gv*: come, ad esempio, *parabolé* (parabola), *kerýssein* (annunciare), *dýnamis* (forza), *metánoia* (conversione), *euanghelizesthai* (evangelizzare).

Un'altra particolarità è l'uso di *amén*. Questa

parola ricorre anche nei Sinottici (in *Mt* 32 volte; in *Mc* 14; in *Lc* 6), ma nella formula ripetuta «amén amén» ricorre solo in *Gv* («amén amén dico a voi»: 20 volte [vedi, ad es., 6,26.32.47.53]; «amén amén dico a te»: 5 volte [3,3.5.11 a Nicodemo; 13,38 a Pietro; 21,18 a Pietro]).

Un accenno anche al termine «doxa - gloria»: nella tradizione biblica indica la manifestazione di Dio in splendore e forza vittoriosa; in *Gv* «la gloria si manifesta sulla croce, se per gloria si

intende la manifestazione del mistero profondo di Dio, la sua realtà ultima, che è appunto l'amore» (Maggioni).

“QUID EST VERITAS?” (GV 18,38)

Ma le peculiarità non riguardano solo la presenza di determinati sostantivi o aggettivi, ma soprattutto il significato di alcuni termini. Uno su tutti: *alētheia* (verità). «Che cos'è la verità?», ha chiesto anche Pilato (*Gv* 18,38). Ecco la risposta del grande esegeta Ignace De La Potterie, che ha dedicato molti anni di studio a questo tema: «La verità, per San Giovanni, non è l'essere di Dio; è il Cristo, Parola del Padre, ed è lo Spirito... la verità è nella parola del Padre rivolta agli uomini, incarnata nel Cristo, illuminata attraverso l'azione dello Spirito». Nulla a che fare, dunque, con l'idea che abbiamo abitualmente della verità, definita dalla filosofia scolastica come *Adaequatio rei et intellectus*, cioè corrispondenza tra intelletto e realtà.

UNA PAROLA SULLO STILE

Senza scendere in molti dettagli, va detto che l'evangelista «usa in modo intelligente i tempi: nella narrazione alterna l'aoristo e il presente storico (usato 164 volte). Da questo punto di vista si comporta come Marco, mentre Luca, più letterario, evita il presente storico... usa molto frequentemente il perfetto» (Cothenet). Come *Mc*, anche *Gv* ama la *paratassi*, cioè unisce le frasi tra di loro con un semplice *kai* (et... et... et). Un esempio: [Gesù] «e fece del fango... e spalmò...; [il cieco nato] e si lavò e tornò (9,6-7). Quanto alle *particelle greche*, va sottolineato l'uso quasi asfissiante di *oun* («dunque, quindi, allora»), che ricorre circa 200 volte! Questo uso è una delle caratteristiche di *Gv*: sembra un narratore popolare con una litania di «allora... allora... allora». Da quanto detto, «semberebbe che il livello letterario di Giovanni fosse abbastanza elementare... Nonostante la povertà relativa dei suoi mezzi, Giovanni è un grande scrittore che sa concentrare l'attenzione dei suoi lettori sull'essenziale (A. J. Festugière)» (Cothenet).

NONOSTANTE LA POVERTÀ RELATIVA DEI SUOI MEZZI, GIOVANNI È UN GRANDE SCRITTORE CHE SA CONCENTRARE L'ATTENZIONE DEI SUOI LETTORI SULL'ESSENZIALE (A. J. FESTUGIÈRE)

CONFRONTO CON I SINOTTICI

Fra gli evangelisti Giovanni è quello che usa il minor numero di vocaboli: su 15420 parole che compongono il quarto Vangelo, i vocaboli usati sono 1011. Un confronto con i Sinottici può essere interessante: «Il Vangelo di Matteo adopera 1691 parole diverse sulle 18278 complessive; Marco ne ha 1345 su 11229; Luca impiega ben 2055 termini differenti (più del doppio di Giovanni) sul totale di 19404 parole» (Doglio).



“L'AMORE VERO PORTA SEMPRE FRUTTI...”



Suor Julienne e Suor Justine

Quella che sto per raccontare è una testimonianza, che ho vissuto esattamente così.

Qualche tempo fa è deceduto il padre di una nostra consorella, Sr. M. Julienne e per non mandarla a casa da sola, in questa difficile circostanza, la responsabile della Vice Delegazione “Nostra Signora della Speranza”, mi ha chiesto il favore di accompagnarla. In quel momento nessun'altra suora era disponibile e così ho accettato.

Sono arrivata nella comunità di Anyamà la sera per poter ripartire il giorno seguente di buon mattino in quanto il viaggio sarebbe stato lungo; la località di Korhogo, la nostra destinazione, dista infatti circa 600 km da Abidjan. La mattina seguente, dopo la Messa, siamo partite. Lungo il viaggio ho visto tante cose nuove per me, mentre Sr. M. Julienne mi raccontava un po' della sua famiglia per la maggioranza musulmana (a parte qualche cristiano cattolico) e mi spiegava cosa dovevo dire una volta arrivate. Ero inizialmente un po' preoccupata

ma poi pian piano mi sono rasserenata. Poco prima di giungere a destinazione Sr. M. Julienne ha ricevuto una telefonata da parte del fratello che le comunicava che il corpo del padre era già stato portato a casa dall'ospedale con un giorno di anticipo; era infatti previsto che arrivasse il giorno seguente per il funerale. Una volta giunte a Korhogo il fratello è venuto a prenderci alla stazione e ci ha portate a casa. Qui abbiamo trovato tanta gente, quasi tutti musulmani, e vedendo questo mi sono sentita un po' a disagio, inoltre non sapevo quale sarebbe stata la reazione di Sr. Julienne davanti alla bara del padre...poi, però il modo in cui siamo state accolte mi ha resa molto tranquilla e inoltre poco

dopo sono arrivati anche i confratelli FDP che lavorano in quella zona, così insieme a loro e ad alcuni cristiani abbiamo pregato davanti alla salma per

LE HO CHIESTO COME ERA RIUSCITA A DIVENTARE SUORA IN UN AMBIENTE PREVALENTEMENTE MUSULMANO. SR. JULIENNE MI HA RISPOSTO CHE NON ERA STATO FACILE E CHE ANCORA ADESSO NON TUTTI ERANO D'ACCORDO CON LA SUA SCELTA

il suo eterno riposo e anche Sr. Julienne era abbastanza serena.

Fuori i musulmani cantavano, pregavano e leggevano il Corano. Abbiamo fatto la veglia insieme a loro, seduti separati: da una parte le donne e dall'altra gli uomini. Le donne del quartiere inoltre preparavano il mangiare per tutti.

Così siamo stati svegli fino all'una e poi le preghiere sono proseguite con un cd fino al mattino.

Ho chiesto alla mia consorella come era riuscita a diventare suora in un

ambiente prevalentemente musulmano e come l'aveva presa la sua famiglia. Sr. Julienne mi ha risposto che non era stato facile e che ancora adesso non tutti erano d'accordo con la sua scelta. Di buon mattino sono uscita dalla stanza che mi avevano dato. In cortile ho trovato persone che ancora dormivano e altre che già avevano fatto colazione, appena mi hanno visto mi sono corse incontro per chiedermi come avevo riposato, per portarmi dell'acqua con cui lavarmi e mi hanno dato la colazione chiamando Sr. Julienne per mangiare con me.

Arrivato il momento del funerale sono andati tutti alla moschea, mentre la salma è rimasta a casa, poi verso le 14.00 sono tornati a prenderla e dopo averla portata fuori in cortile e poi per la strada, tutti si sono diretti al cimitero. Anche qui le donne sono rimaste lontane, solo gli uomini potevano accompagnare il defunto e deporlo nella tomba. Noi non abbiamo visto niente. Il giorno seguente era rimasta a casa solo la famiglia e Sr. M. Julienne mi ha accom-

"CI SONO SOLO DUE GIORNI ALL'ANNO IN CUI NON POSSIAMO FARE NIENTE: UNO SI CHIAMA IERI, L'ALTRO SI CHIAMA DOMANI, PERCIÒ OGGI È IL GIORNO GIUSTO PER AMARE, CREDERE, FARE E, PRINCIPALMENTE, VIVERE"

pagnato un po' in giro per vedere la città e visitare i vicini. Una donna musulmana che abbiamo visto ha detto ad un certo punto a Sr. Julienne: *"Tuo padre era molto preoccupato per te, quando sei andata via per farti suora, si lamentava spesso con noi; ma poi si è ammalato e voi lo avete curato nel vostro ospedale. Lì ha vissuto in una comunità e quando è tornato a casa ci ha detto "sono sereno*

e in pace perché so che mia figlia è in buone mani, è nel seno di una gioiosa e brava famiglia, sono felice, non ci penso più, veramente le suore sono buone, pregano, si amano, si aiutano e vivono felici" - la donna ha continuato - *"questa esperienza di tuo padre, ha aiutato un po' tutti ad accettare la tua scelta, i fratelli, gli zii e quasi tutta la famiglia ora sono*

contenti per te, ti danno la loro benedizione".

Sentendo questo Sr. M. Julienne ha sospirato e ho visto una grande sorriso sul suo volto e tanta pace nel suo cuore. Passando in un'altra famiglia, ci hanno detto *"Tuo papà è partito in pace e contento di te. Sai che lui doveva fare un controllo all'ospedale e*

sabato ha comprato il biglietto, ha fatto il bucato, si è lavato e ha preparato da mangiare e poi ha chiacchierato con noi e gli altri vicini. Veramente era contento, poi si è messo seduto in quella sedia e si è addormentato...è andato via così...."

Dopo questa esperienza sono sempre più convinta che l'accoglienza e la gioia di vivere insieme nella comunità, fanno miracoli! Ringrazio la comunità delle Suore di Anyama, dove si trova l'ospedale, per la testimonianza di vita che hanno dato e che ha convinto e rasserenato il papà di Sr. M. Julienne della bellezza della sua scelta: l'amore vero è sempre fecondo! Infine, insieme a Sr. M. Julienne, ringrazio Dio perché attraverso noi ha raggiunto i cuori anche dei musulmani.

"Ci sono solo due giorni all'anno in cui non possiamo fare niente: uno si chiama ieri, l'altro si chiama domani, perciò oggi è il giorno giusto per amare, credere, fare e, principalmente, vivere..."

La famiglia ha ringraziato le suore per aver mandato anche me, perché così hanno sentito le suore vicine a loro, hanno sentito il nostro sostegno e il nostro incoraggiamento.

"Grazie! - mi ha detto il fratello di Sr. M. Julienne - di essere rimasta fino alla fine. Grazie, e porta il nostro ringraziamento alla responsabile e a tutte le tue consorelle, abbiamo sentito le vostre preghiere, grazie!"
Ave Maria e Avanti!



JACQUES MARITAIN CON DON ORIONE NELL'ARGENTINA DEGLI ANNI '30

Nel 1936 c'erano due uomini venuti dall'Europa che percorrevano Buenos Aires e altre principali città argentine per incontri, conferenze, dibattiti e riunioni dell'associazionismo cattolico: erano il filosofo francese Jacques Maritain e il sacerdote italiano Don Luigi Orione.

Era avvenuto in Argentina – legata all'influsso economico e culturale dell'Inghilterra – quello che era avvenuto per altri popoli del Sud America, ma anche d'Europa e della stessa Italia: in nazioni fondamentalmente cristiane, le leve sociali della politica, della cultura e della economia erano state a lungo nelle mani di esponenti di ideologie liberali, massoniche, anticlericali, che avevano relegato il fatto religioso nel privato, in chiesa o... in sacrestia. Anche lo sbandierato appoggio dato alla Chiesa, negli anni '20, da Ypolito Yrigoyen si era ben presto rivelato solo strumentale al suo programma nazionalistico di "argentinizzazione". Il cattolicesimo argentino, pur tessuto eroicamente con il sacrificio di tanti sacerdoti, religiosi e laici, risultava piuttosto frammentato, mancava di una vera coscienza ecclesiale d'insieme, era poco incisivo su cultura e società.

«La decade tra il '30 e il '40 è il periodo di transito verso la maturità religiosa del cattolicesimo argentino» secondo il giudizio dello storico J. Carlos Zuretti.

DOPO IL CONGRESSO EUCARISTICO INTERNAZIONALE DEL 1934

Il Congresso Eucaristico Internazionale di Buenos Aires, del 1934, può essere considerato quasi l'atto di nascita della Chiesa argentina moderna. Oltre che un grande evento, il Congresso Eucaristico fu sopra tutto un simbolo.

Una moltitudine superiore ad ogni calcolo partecipò alle solenni celebrazioni pubbliche, attorno alla monumentale croce eretta nello scenario imponente dei "Giardini Palermo": 1.200.000 persone, il 60% degli abitanti del "fuoco laicista" che era Buenos Aires, si accostò all'Eucaristia.

Fu una pubblica affermazione della identità cristiana di questo popolo; fu un trionfo e una sorpresa per il clero e la gerarchia cattolica, che ripresero coraggio; fu un avvertimento per l'anticlericalismo che si scopri, tutto d'un tratto, anti-popolare.



Nacque, a partire da quel «contarsi davanti all'Eucarestia» un piano pastorale globale, già in precedenza parzialmente abbozzato e ora rilanciato con concretezza.

In reazione alla politica laicista, che esplicitamente negava la dimensione istituzionale della fede, si determinò una opzione pastorale globale: la «istituzionalizzazione della fede».

DON ORIONE NEI PROGETTI DELLA CHIESA ARGENTINA

In questo clima, gravido di possibili e invocati sviluppi apostolici, si trovò, coscientemente immerso, quel prete venuto dall'Italia con fama di santità e

che visse "dal di dentro" le emozioni e le decisioni del Congresso Eucaristico. Uomo di grande intuito sociale, costruttore di rapporti e di unità ecclesiale mediante le opere della carità, Don Orione ebbe subito una forte sintonia spirituale e apostolica con la società argentina che non esitò a chiamare sua «seconda patria».

Tante direttive ideali e pratiche del santo Fondatore erano proprio quelle più richieste dal momento storico della Chiesa d'Argentina: «Fuori di sacrestia! Non perdere d'occhio né la Chiesa, né la sacrestia, anzi il cuore è là dove c'è l'Ostia... ma, con le debite cautele, bisogna buttarsi ad un lavoro che non sia più solo quello che fate in chiesa»; «Dobbiamo promuovere una

forte opera di penetrazione cristiana, specialmente tra il popolo lavoratore, e riportare alla Chiesa le classi umili, le masse di lavoratori tanto insidiate»; «Opere di carità ci vogliono: esse sono la migliore apologia della fede cattolica. La carità apre gli occhi alla fede e riscalda i cuori d'amore verso Dio». Numerosi vescovi argentini riconobbero presto in Don Orione un fedele realizzatore di quella terza direttiva pastorale del «gañar la calle», che più necessitava di ardimento, intraprendenza, azione e santità.

Don Orione trovò tante "porte aperte" e tanti aiuti di ogni tipo, certamente per la sua santità, ma anche o proprio perché si inserì nel crogiuolo vivo dei problemi, dei progetti e delle attese della Chiesa, dei suoi Pastori e del popolo argentino.

Contemporaneamente, un altro frutto del Congresso Eucaristico Internazionale del 1934 si andava sviluppando per iniziativa dei Corsi di Cultura Cattolica, e segnatamente del suo presidente Tomás Nicolás Casares, insigne giurista, uno dei maggiori esponenti del laicato cattolico argentino. Scopo dei Corsi era la promozione di tutta una serie di iniziative formative per favorire l'emergere di mediazioni cristiane nell'ambito della cultura, della vita professionale, politica, economica.

Sia il Casares che i principali suoi collaboratori più volte, invitarono Don Orione per conferenze su argomenti religiosi e sociali.



Don Orione sul ponte del Conte Grande

JACQUES MARITAIN PER UN RILANCIO DELLA CULTURA CRISTIANA

Quando si pensò a qualche personaggio di spicco da invitare in Argentina per offrire dottrina e indirizzi di cultura cristiana, l'attenzione cadde sul già famoso Jacques Maritain.

Con gesto che sorprese tutti, Don Orione che elemosinava la "carità" per le sue istituzioni sociali e caritative volle contribuire con una somma di denaro a finanziare il viaggio e il soggiorno dell'illustre conferenziere, considerandola ben investita per quella iniziativa di carità culturale. Jacques Maritain arrivò a Buenos Aires il 14 agosto 1936, accompagnato dalla sposa Raissa e dalla cognata Vera Oumanoff. Aveva in quell'anno pubblicato il suo famoso "Umanesimo integrale". Nelle settimane seguenti, l'illustre filosofo tenne un corso di lezioni su "La persona umana" e un altro su "Gnoseologia e critica della Conoscenza".

"La influenza più importante - osserva Mons. Octavio Nicolás Derisi - Maritain la esercitò attraverso le sue conversazioni che si prolungavano per ore, sia nella sede dei Corsi, sia

nell'hotel o in altre case private". Tomás Casares, tra una conferenza e l'altra, accompagnò varie volte il Maritain a visitare Don Orione nella casa di Calle Carlos Pellegrini 1441.

I due si intrattenevano in lunghe e cordiali conversazioni. Maritain fu visto più volte servire Messa a Don Orione nella cappella. "Vederli ed ascoltare il latino "italiano" di Don Orione e quello "francesizzato" di Maritain era uno spettacolo tanto simpatico quanto edificante", ricorda il Dr. Manuel Ordoñez. Nei due mesi di permanenza in Argentina, Jacques Maritain svolse un intenso programma di conferenze. Infine, il 13 ottobre durante l'atto di omaggio e di saluto, gli fu conferito il titolo di "professore onorario". Egli ringraziando, disse: "Se sapessimo comprendere convenientemente le realtà invisibili, vedremo quale immensa importanza ha per la cultura e per il Paese una scuola di filosofia. Infatti, l'uomo è un essere che vive di verità come di pane" (Raul Rivero de Olazabal).

CONCLUDENDO

Ricostruendo questa pagina di vita che accomuna un grande filosofo, con un santo della carità, in una nazione

diversa dalla loro, l'Argentina, verrebbe da pensare ad un evento significativo sì, ma occasionale, ristretto nel tempo. Sarebbe limitativo.

Esiste, infatti, nelle relazioni una specie di metabolismo spirituale e culturale che produce nuove sintesi e integrazioni destinate a durare nel tempo. Almeno per quanto riguarda Don Orione, sono chiaramente rintracciabili degli influssi del filosofo francese in certe pagine di ampio respiro sociale e "politico" dei suoi ultimi anni di ritorno dall'Argentina.

La profondità della comprensione mistica dell'uomo e della storia, tipica di Don Orione, e l'altezza della visione filosofica del pensatore francese fruttificarono utilmente per la Chiesa argentina. Certamente quella passione per l'uomo, quella incarnazione e progettualità ecclesiale e sociale senza soggezioni e rassegnazioni, tanto auspicate dopo il Congresso Eucaristico Internazionale di Buenos Aires, trovarono dal santo intelligente e dall'intelligente santo un valido incremento.

*In preghiera... sul Conte Grande verso
il Congresso Eucaristico di Buenos
Aires 1934*





ROMA

Incontro del Superiore generale con le comunità romane

Il compleanno di Mons. Gemma ha dato occasione di una speciale adunata di famiglia, presente tutto il nuovo Consiglio generale. Il 7 giugno, prima riunione del nuovo Consiglio generale per trattare i primi più urgenti temi e mettere in moto il cammino dopo il Capitolo Generale, terminato a Tortona, domenica 5 giugno. Nella serata, tutto il Consiglio generale e gran parte dei Confratelli residenti a Roma si sono dati appuntamento al Centro Don Orione di Monte Mario, ove si festeggiava anche mons. Andrea Gemma nel giorno del suo 85° compleanno. Il Vescovo orionino, particolarmente rinfancato e cordiale, ha rivolto parole ricche di esperienza e di saggezza, sia durante la celebrazione dei Vespri e sia al termine della cena. Il nuovo Superiore generale, Don Tarcisio Vieira, ha portato il suo saluto ai confratelli ed ha presentato i nuovi Consiglieri generali in un clima festoso e fraterno.

GIOVANI

Il nuovo sito del MGO

Il Movimento Giovanile Orionino è orgoglioso di presentare il suo nuovo sito www.mgo.donorioneitalia.it, che parla di Giovani, del Papa e di Educazione. "Tutto ciò che ci ha insegnato San Luigi Orione, ma legato ai nostri tempi".

E per rimanere aggiornati i giovani non si sono fatti mancare la parte social, con la presenza del MGO su Facebook [Movimentogiovanileorionino](https://www.facebook.com/Movimentogiovanileorionino) e Instagram [MGO_PASTORALEGIOVANILE](https://www.instagram.com/MGO_PASTORALEGIOVANILE).



IN BREVE

FANO

Rinnovo dei voti religiosi

A Fano lo scorso 7 giugno ha rinnovato i suoi voti religiosi il Ch. Avinash Inasappa. Alla sera tutta la comunità si è raccolta in cappella, per celebrare insieme l'Eucaristia, durante la quale il Ch. Avinash ha rinnovato i suoi voti religiosi. A Fano il Ch. Avinash fa l'esperienza delle attività svolte dai Religiosi orionini con le scuole e le piccole attività caritative (l'accoglienza per le madri in difficoltà e la mensa per i poveri). Al rinnovo dei voti c'erano anche alcuni religiosi polacchi di ritorno dal Capitolo Generale. Ha presieduto la celebrazione Don Giorgio Cwiklak, superiore della comunità, e ha predicato Don Silvestro Sowizdrzal. Non potevano mancare il direttore della Scuole Sig. Roberto Giorgi e le Suore orionine della vicina Comunità di Bellocchi.



ROCCHETTA LIGURE (AL)

Intitolata una scuola a San Luigi Orione

Martedì 30 maggio è stato intitolato a San Luigi Orione l'edificio scolastico di Rocchetta Ligure (AL).

Alla cerimonia sono stati invitati in rappresentanza della Congregazione orionina, Don Renzo Vanoi, rettore del Santuario Madonna della Guardia di Tortona, Don Pietro Sacchi, animatore vocazionale ed il laico Fabio Moggi. Alla presenza delle autorità civili e militari, degli alunni con i loro insegnanti e di un gruppo di cittadini, il sindaco Giorgio Storace, ha preso la parola ringraziando i presenti e illustrando brevemente la storia di questo edificio, nato grazie alla donazione di un terreno da parte della sig.ra Devoto Rolandina ved. Balbi. La ved. Balbi, infatti, esprime il desiderio che sul quel terreno sorgesse, in memoria del marito, un edificio scolastico intitolato a San Luigi Orione. Don Renzo Vanoi, prima della benedizione ha parlato brevemente ai ragazzi di Don Orione illustrandone la formazione paterno cristiana.



FILIPPINE

Festa per la Famiglia orionina a Montalban

Il 31 maggio a Montalban (Filippine) è stato un giorno di festa per Famiglia orionina, per la gioiosa celebrazione di tre eventi: l'entrata dei nuovi novizi, la prima professione e il rinnovo dei voti. La giornata è iniziata presto, alle 6:30, con la cerimonia dell'entrata in noviziato di 15 nuovi novizi provenienti da tre nazioni: 2 dal Kenya, 7 dalle Filippine e 6 dall'India.

C'è stata grande gioia e molta emozione nella celebrazione Eucaristica presieduta da P. Anthony Eucinei de Souza, coordinatore della missione nelle Filippine e Maestro dei novizi di Montalban. La cappella del seminario San Luigi Orione era strapiena di parenti e amici venuti appositamente per questa occasione.

Dopo la celebrazione dell'entrata in noviziato dei 15 novizi, alle 9:00 è stata celebrata la Messa solenne delle professioni a cui hanno partecipato tutti i religiosi orionini, i seminaristi, le Piccole Suore Missionarie della Carità e molti amici di Payatas, Lucena e Montalban. Sono stati dodici i novizi che hanno emesso la loro prima professione e 4 i religiosi che hanno rinnovato i loro voti.



GENOVA

Pellegrinaggio al monte Figogna

Mercoledì 8 giugno, dalle Case orionine di Genova ospiti, dipendenti, sacerdoti, suore, collaboratori e volontari sono saliti al Monte Figogna per il pellegrinaggio nell'Anno Santo della Misericordia. I pellegrini, guidati dal Direttore Don Alessandro D'Acunto, hanno attraversato la Porta Santa e partecipato alla Celebrazione Eucaristica presieduta dal Card. Angelo Bagnasco. Erano presenti anche il direttore provinciale Don Aurelio Fusì, l'economista Don Walter Groppello e i due consiglieri Don Maurizio Macchi e Don Leonardo Verrilli.

Arrivati davanti alla Cappella dell'Apparizione il direttore Don Alessandro D'Acunto si è rivolto ai pellegrini dicendo: "Vogliamo vivere come motivo di gioia e soprattutto di fede, questo nostro pellegrinaggio, ha detto Don D'Acunto. Noi oggi siamo qui sulle orme di Don Orione e la sua presenza la vediamo qui dalla statua davanti a questa Cappella che ci vuole ricordare la notte trascorsa in preghiera alla vigilia di una grande decisione: quella di acquistare il Paverano". Giunti sul piazzale del Santuario il gruppo, che contava in totale 450 persone, è stato accolto dal rettore Mons. Marco Granara che nel dare il suo benvenuto ai pellegrini, ha sottolineato subito l'appartenenza orionina di questo luogo. Pregando ed invocando i Santi si è poi attraversata la Porta Santa e preso posto per la Celebrazione Eucaristica animata dal coro delle ragazze del Piccolo Cottolengo con i loro animatori ed educatori.

VALLE DI FASSA (TN)

Il pellegrinaggio della reliquia del sangue di Don Orione

"Don Orione, il santo dei poveri" questo è il titolo apparso sul settimanale "Vita Trentina" della Valle di Fassa (TN). Dal 2 al 5 giugno sono stati in mille a venerare le reliquie del sangue di S. Luigi Orione.

Il suo pellegrinaggio ha ravvivato la devozione e la fedeltà al carisma del



santo della carità dipanandosi in tre tappe Soraga, Vigo, Fassa L'evento è stato una occasione preziosa per i fassani per conoscere e approfondire la figura di Don Orione la cui testimonianza si incarna nella carità e si inserisce significativamente nella misericordia al centro di questo anno giubilare. A chiusura dei tre giorni una lunga processione per la carezza personale alla reliquia. Nel cuore la massima del Santo dei poveri "Fare del bene sempre, fare del bene a tutti, del male mai a nessuno".



SPAGNA:
Nuova apertura delle Suore Sacramentine nella Diocesi di Madrid

Il giorno, 2 giugno 2016, la Superiora della Provincia "Mater Dei" (Italia), Sr. M. Vilma Rojas, insieme alla consigliera Sr. M. Del Carmen Aquino, ha accompagnato le quattro Suore che formeranno la nuova comunità in Spagna, precisamente a Madrid nell'Hogar "Don Orione" dei Figli della Divina Provvidenza. Questa iniziativa nasce specificatamente dal ramo delle Suore Sacramentine Adoratrici non vedenti, per cui la comunità è composta da Sr. M. Josefina Gutiérrez e Sr. M. Rosa Affinito, sacramentine e da Madre M. Irene Bizzotto e Sr. M. Elvidía Demurtas. Domenica 5 giugno nella Parrocchia "Reina de los Angeles" sono state presentate ufficialmente alla comunità parrocchiale all'inizio della Santa Messa dal Parroco don Pablo Aguerri Salvatierra. Le nostre Sorelle sono state accolte calorosamente con tanta gioia, prima di tutto dai nostri Confratelli Orionini con i loro ospiti dell'Hogar e poi da tutti i parrocchiani, tra cui molti giovani. Le Suore ringraziano quanti le hanno sostenute e accompagnate con la preghiera e l'affetto fraterno e promettono di ricordare tutti al Signore. La nuova comunità va sotto il titolo di "Nuestra Señora del Rocio" che significa "Nostra Signora della Rugiada" molto venerata in questa parte di Spagna.

SAVIGNANO IRPINO:
L'Incontro del MLO

Come ormai da consolidata tradizione, anche quest'anno, nella seconda domenica di giugno, i gruppi del Movimento Laicale Orionino di Campania e Puglia si sono ritrovati presso il Centro di Savignano Irpino per trascorrere insieme una giornata di riflessione, preghiera e condivisione di esperienze. Ad animare l'incontro è stato chiamato Don Felice Bruno, Consigliere della Provincia religiosa italiana che ha trattato il tema: "L'amore tra dono e compito", traendo spunti e suggestioni dall'esortazione apostolica di Papa Francesco "Amoris laetitia" considerata anche alla luce dell'anno santo della misericordia. All'incontro hanno partecipato circa cinquanta laici legati al Movimento provenienti da Foggia, Bari, Lavello, Ercolano e Napoli che, insieme alla sezione di Savignano, si sono ritrovati in chiesa per la celebrazione eucaristica officiata da Don Felice insieme a Don Romolo Mariani. La giornata si è conclusa con un momento conviviale in cui alla condivisione della mensa, i presenti hanno unito ricordi e testimonianze di esperienze, in un clima di serenità e letizia.



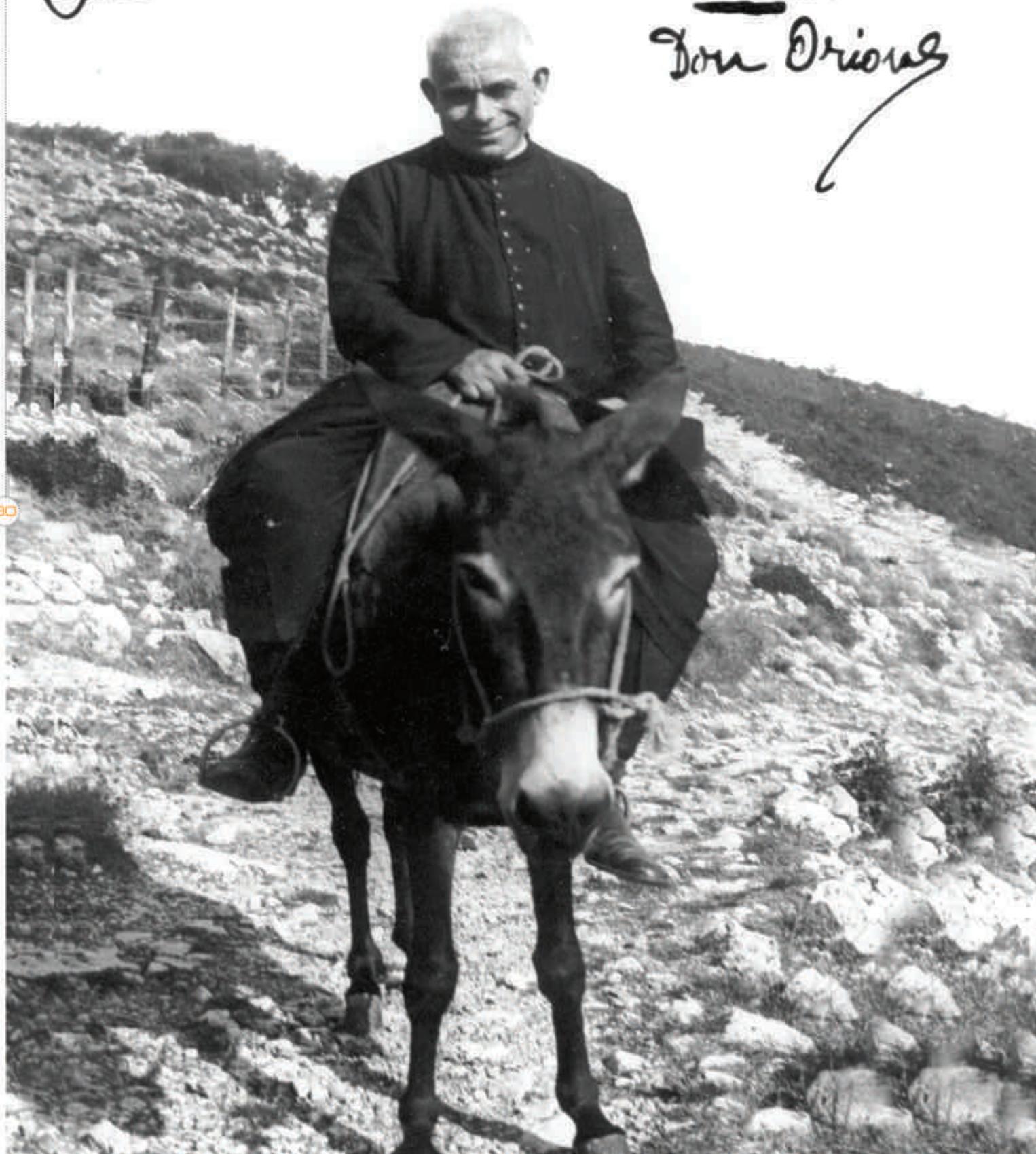
REGGIO CALABRIA
Le celebrazioni e la processione per la festa di Sant'Antonio

La festa di sant'Antonio a Reggio Calabria risale ai tempi di Don Orione, quando al posto del santuario c'era una semplice baracca che funzionava da chiesa. I festeggiamenti di quest'anno sono stati preceduti dai 13 martedì e dalla tredicina il cui filo conduttore è stato il tema della misericordia. Per ogni martedì è stata scelta un'opera di misericordia e sono stati invitati quei sacerdoti che, per il loro operato, sono maggiormente impegnati con un'opera di misericordia: dal cappellano del carcere a quello dell'università, al cappellano del cimitero al Direttore della Caritas diocesana. Anche durante la tredicina per la santa Messa delle 18.00, animata ogni volta da un coro diverso, è stato invitato un sacerdote della diocesi. A guidare ogni celebrazione è stato il tema centrale della misericordia incentrata su tematiche attuali relative alla famiglia, ai malati, ai giovani, ecc. Tanti i fedeli che hanno partecipato ai vari momenti liturgici culminati con la santa Messa presieduta dal vescovo Mons. Giuseppe Morosini, a cui è seguita la processione per le strade della parrocchia. Un riconoscimento particolare va poi ai laici del MLO che si sono occupati dell'organizzazione dei vari ambiti della festa. Da segnalare anche la presenza di un cospicuo numero di giovani che hanno collaborato all'organizzazione delle varie attività.



In la petroja Sal Sornette
7 Settebre 1934
Qui ed io siamo in due!

Don Oriano



IN DUE

Quanti sono gli asinelli presenti nella fotografia? La domanda non sembra irrispettosa, poiché è lo stesso protagonista a darci la risposta: "Io e lui siamo in due!". È l'anno 1934. Don Orione è alla vigilia del suo secondo viaggio per l'America del Sud. Prima di partire, compie una *tournee carismatica* per salutare i confratelli sparsi in Italia. Si reca anche sul monte Soratte, nei pressi di Roma, e su quelle strade ripide e scoscese gli viene offerta una improvvisata fuoriserie: un asino. La foto piace così tanto a don Orione che egli, nonostante la sua notoria antipatia per le fotografie e i ritratti, se richiesto, la autografa scrivendoci sopra: "Io e lui siamo in due!". Non è l'unica del genere: nell'archivio della Congregazione si conservano molte foto-cartoline che ritraggono un sorridente don Orione in groppa a un asinello. Sotto l'immagine o nel retro del cartoncino, compare lo stesso singolare autografo: "Lui ed io siamo in due! Don Orione".

Quella dell'asino è una delle più originali e significative autodefinizioni di don Orione. Si tratta di una immagine cara che egli impiegò fin dai suoi primi anni, restandole fedele anche nel periodo della piena maturità. Una conferma esplicita di questa auto-reputazione si ritrova nel suo ricco epistolario. Qui, in alcune lettere, dopo la firma, don Orione è solito aggiungere *Asellus Christi* o *Asellus Domini*, ossia *Asinello di Cristo*, *Asinello del Signore*. Esibizionismo? Retorica? Falsa umiltà? Concetti, questi, ignorati in don Orione. Del resto, non mancano altre conferme. In un foglio senza data egli scrive: "Bisogna fare da asino... respirare una boccata d'aria, una fontana d'acqua, un pezzo di pane, e basta". Nel 1937 don Orione è in Argentina. Accogliendo l'invito ad aprire una istituzione nella inospitale terra del Chaco, scrive all'abate Emanuele Caronti, allora Visitatore apostolico della nascente Opera: "Nessuno

voleva andare... Ho pensato a tutte quelle anime e a Gesù Cristo e a mia madre che mi diceva che, in mancanza di cavalli, trottono gli asini; e noi siamo proprio gli asinelli della Divina Provvidenza o, almeno, desideriamo esserlo". Analoghe parole rivolge alla contessa Dolores Cobo de Marchi: "Al Chaco nessuno voleva andarci, onde, in mancanza di cavalli, trottono gli asini. Ah, sì! Noi vogliamo essere gli asinelli della Divina Provvidenza... Sì, sì: oh noi beati, se saremo gli asinelli di Gesù, del Papa, dei Vescovi e delle anime!". Commovente, infine, è quanto testimoniò lo scrittore Ignazio Silone in occasione del processo di canonizzazione. Era stato raccolto, fanciullo, dalle macerie del terremoto della Marsica e poco dopo don Orione lo accompagnò di persona fino a Sanremo. Durante il viaggio in treno, tra i due si instaurò, dopo un'iniziale diffidenza da parte del ragazzo, un rapporto di fiducia e amicizia. Don Orione lesse nel cuore del giovane il

dramma che questi stava passando e lo aiutò in tutti i modi, confortandolo, risolvendolo moralmente, prestandosi addirittura a portargli le valigie. Davanti a quel gesto, Silone non nascose la sua meravigliata reazione. Ed ecco cosa avvenne: "Egli sorrise e mi confidò la sua felicità di poter talvolta portare le valigie. Adoperò anzi un'immagine che mi piacque enormemente e mi commosse: Portare le valigie come un asinello! E mi confessò: La mia vocazione - è un segreto che voglio rivelarti - sarebbe poter vivere come un autentico asino di Dio, come un autentico asino della Divina Provvidenza". Questo credeva don Orione di sé stesso, questo insegnò ai suoi figli spirituali. "Gli asinelli di Dio, come don Orione, si caricano: si caricano di tutti i nostri peccati, di tutti i nostri vizi, di tutti i nostri dolori, di tutti i nostri bisogni, perché soltanto loro sono disposti e capaci di redimere il mondo mediante l'amore di Dio e l'amore del prossimo" (Piero Bargellini).



La rivista, **inviata gratuitamente**, è un atto di amicizia verso tante persone ed è un'opera di apostolato per far conoscere il bene, Dio, la Chiesa e la Congregazione, così come desiderava **San Luigi Orione che l'ha fondata più di cento anni fa**. Caro lettore, **ti ringraziamo per il sostegno** che generosamente vorrai offrire per il nostro Don Orione oggi.

SOSTIENI IL DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA **OGGI**



COME AIUTARE LA CONGREGAZIONE



CON L'INVIO DI OFFERTE

Intestate a: OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma

- Conto Corrente Postale n° 919019
- Conto Corrente Bancario BANCA POPOLARE DI VICENZA - AG 5 Roma
IBAN: IT27 F057 2803 2056 75 57 0774 043

CON LEGARE PER TESTAMENTO

ALLA NOSTRA CONGREGAZIONE BENI DI OGNI GENERE.

In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente:

"Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".

